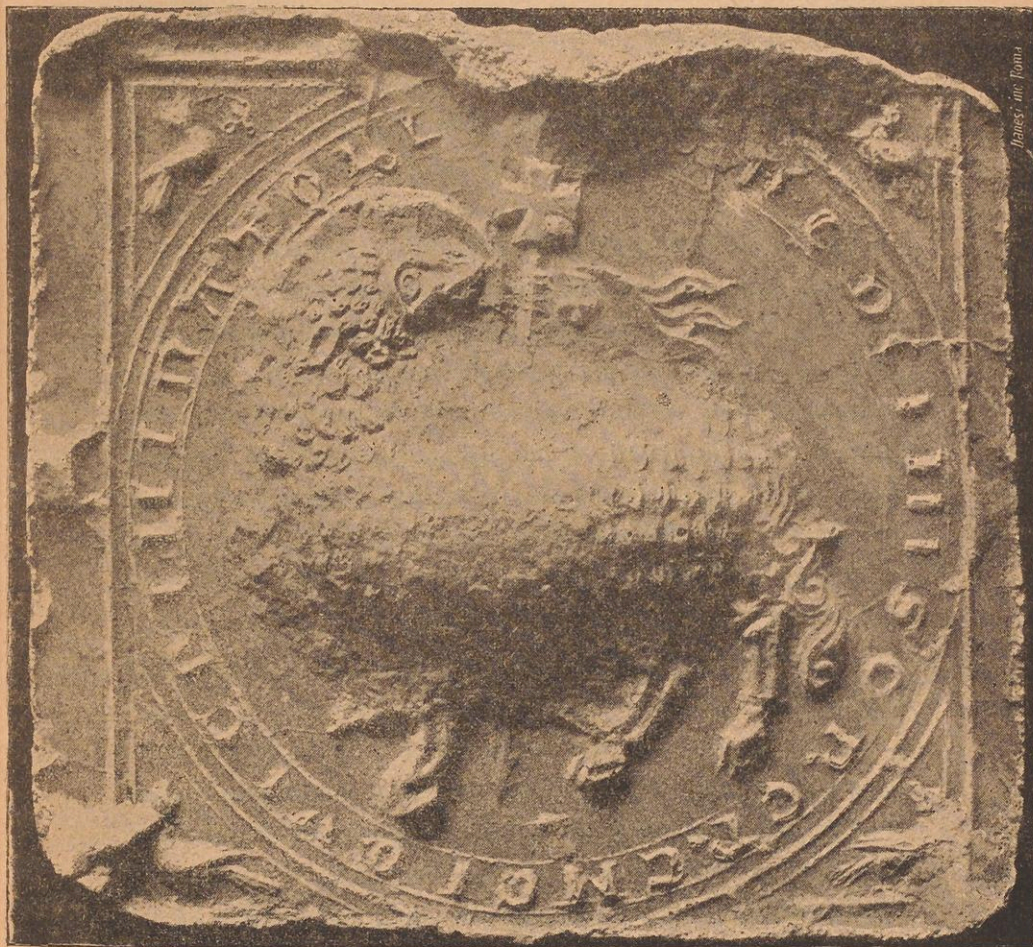


SOPRA UN ANTICO STAMPO DI *AGNUS DEI*

APPUNTI STORICO-CRITICI

VON

J. COZZA-LUZI.



Stampo per formare gli *Agnus Dei* in cera  
trovato in Bolsena.

Bei der Kirche der h. Cristina zu Bolsena ist unter Bau-  
schutt die in Marmor ausgearbeitete Matriz eines *Agnus Dei*  
gefunden, über welche der um die christlichen Alterthümer  
von Bolsena hochverdiente Abt Cozza Luzi, Unterbiblio-  
thekar der Vaticana, uns die nachfolgende Abhandlung zu  
schreiben die Güte hatte.

La materia, su cui è fatta la scoltura sopraddetta si è in  
marmo, o fina pietra detta palombina, che misura una su-  
perficie di circa m. 0,12 con i suoi margini, ed uno spes-  
sore di m. 0,05. Nel piano superiore ben levigato, fu incisa  
una forte linea di riquadratura di qualche centimetro mi-  
nore a tutto lo spazio. I lati di questo quadrato fan tan-  
gente ad un circolo, che lascia agli angoli quattro segmenti.  
Questi formano delle lunette, chiuse da un'altra linea per  
ogni lato. Anche il circolo grande ne ha un altro concentrico  
a brevissimo spazio; e dopo uno spazio più largo, destina-  
to a ricevere la scrittura, evvi una terza linea similmente  
orbicolare.

Il campo rotondo vien totalmente occupato da una bella  
figura di Agnello assai villosa, di cui specialmente rimane  
intatta la coda lanuta e cincinnata, mentre in alcuni punti  
la pietra o marmo venne rotta slabbrata. Da ciò deriva che  
l'impronta presa in gesso, riporta alquanto alterata ed in-  
grossata in alcuni punti la figura di questo agnello. La sua  
posizione è tale, che sta sopra tre de'suoi piedi, e quindi  
secondo il dire blasonico negli stemmi sarebbe un *animale*  
*passante*; non evvi però nella nostra scoltura alcuna linea,

o indizio di terreno, ove si appoggi. La sua testa col nimbo è ben conservata, e si rivolge indietro verso una croce, la quale sormonta un'asta diritta. Di questa l'estremità inferiore, che dovrebbe essere confitta nel terreno, si vede invece campata nel vuoto. La sommità dell'asta è pur adorna di una croce equilatera, e così di simil croce più piccola è fregiato il drappo della bandieruola a coda di rondine, che svolazza dall'asta medesima. Un'altra croce pur simile, e colle estremità allargate si vede entro il grande nimbo dietro la testa dell'Agnello, ed è distintivo dei nimbi posti alle figure della Divinità.

Lo scritto, che gira all'intorno è in caratteri assai belli, quantunque un po' logori, e mancante della prima ed ultima lettera; tra le quali non sappiamo se vi fosse una croce, od altro segno di distinzione. I punti mancano affatto tra le parole, che qui come in altri simili, non presentano alcuna abbreviazione:

#### AGNE DEI MISERERE MEI QVI CRIMINA TOLLIS

Agli angoli, come dicemmo, adorni di doppia cornice lineare, si veggono quattro uccelli, che potrebbero supporre colombe; ma sono alquanto guasti nel marmo. Hanno le teste in alto e rivolte verso il mezzo. Soltanto una nella parte superiore si vede che nel rostro sostiene un fiore, o ramoscello trifogliato.

Descritto così il nostro cimelio, che meglio può confrontarsi colla fotografia tratta dal gesso cavato dallo stesso stampo, il quale riproduce le mancanze della pietra e quindi con accessioni nel gesso, ora veniamo a farci sopra qualche osservazione.

Il buon lavoro, la somiglianza con altri, e la forma paleografica dei caratteri m'induce a crederlo lavoro del secolo in circa XIV, od al più dei primordii del XV, come meglio si confermerà da quanto sarò per dire.

Un esemplare simile di agnello in cera e rilevato sopra ambedue i lati della piastra di cera si vede nel museo sacro della Biblioteca vaticana. Nell'epigrafe notiamo soltanto la differenza delle parole *Dei* e *mei* abbreviate in *Di* e *mi*, e di più che sotto la figura vi si aggiunge il nome del Pontefice Giovanni vigesimo secondo « *Jon<sup>s</sup>. XXII* » (1), e quindi la sua epoca vien fissata (anni 1316-1334). La figura dell'agnello poi è un po' diversa dal nostro, e così la banderuola. Benchè diritto, ha il collo ferito, e se ne vede il sangue sgorgare entro un calice. Questa rappresentanza è simile ad un'altra, di cui parla il Borgia (2) secondo il Card. Valerio, e per cui è scritto:

*Hic Agnus mundum restaurat sanguine lapsum.*

*Mortuus et vivus idem sum Pastor et Agnus.*

Parlarono già molti delle rappresentazioni degli agnelli nei monumenti tanto cristiani, quanto non tali: e sono a vedersi le erudite illustrazioni del Vestrini (3), e quelle del Senator Buonaroti (4), Ciampini (5), Kraus (6), De Rossi in più luoghi, Martigny (7) ed altri.

---

(1) Non potendo riprodurre a fac-simile questo nome, notiamo almeno, che il numero XX è formato con sole tre aste: due  $\approx$ , ed una / che attraversa le altre così ✕.

(2) Borgia, *De Benedictione Agnus Dei*. La dissertazione è premissa a quella di Agostino Card. Valerio. Roma 1775.

(3) *Atti dell'Accademia Cortonese*, tom. VI.

(4) *Osservazioni su i vetri cristiani*, tav. VI.

(5) *Vet. monumenta*, part. I, Cap. III.

(6) *Real Encyclopädie*, v. *Agnus*.

(7) *Dictionnaire archéolog.* id.

I sommi Pontefici, ed anche diverse chiese (1) avevano costume di fare tale devote cere, e forse quello stampo di Bolsena era speciale del luogo; mentre quelli pontificii sogliono portare il nome di colui, che li benedisse; come si usa ancor solennemente di fare. Questi servivano eziandio per doni devoti, che soleano esser accompagnati da speciali lettere. Restano famosi i versi leonini, con i quali il B. Urbano V (1362-1370) ne accompagnò il dono all'Imperator Giovanni Paleologo, dichiarando le virtù di cotesti sacri filatterii (2):

*Balsamus et munda — cera cum chrismatis unda*  
*Conficiunt Agnum — quem do tibi munere magnum,*  
*Fonte velut natum — per mystica sanctificatum.*  
*Fulgura de sursum pellit — et omne malignum expellit:*  
*Praegnans servatur — simul et partus liberatur:*  
*Portatus munde — servat de fluctibus undae:*  
*Peccatum frangit — ut Christi sanguis, et angit:*  
*Dona confert dignis: — virtutes destruit ignis:*  
*Morte repentina — servat, Satanaeque mina:*  
*Si quis honorat eum — retinet super hoste trophaeum.*

---

(1) Guglielmo Durando nel suo *Rationale* dicea nel secolo XIII: «*Hi agni a fulgure et tempestate fideles et credentes defendunt propter virtutem consecrationis et benedictionis. Sane secundum quarundam ecclesiarum consuetudinem cereus distribuitur in octava Paschae populo ad suffumicandas domus, ad significandum quod in ultima resurrectione Christus in praemio tribuetur, ad quod expressius significandum Romana Ecclesia Agnos facit supradictos*».

(2) Ne facemmo pur cenno illustrando — *Un antico filatterio cristiano* — Napoli 1887 nel periodico *Scienza e fede*. — Vedi il *Röm. Quartalschrift* del De Waal pag. 200. *Ein altchristliches Phylacterium auf Blei*.

Rimandiamo pel resto agli scrittori di cose sacre e liturgiche, e specialmente al Borgia nel citato lavoro, il quale non lascia di riferire quanto ci lasciò su di ciò il dotto Card. Bona (1). Questi trascrisse altri non dissimili versi da un antico messale, i quali trovò aggiunti alla triplice invocazione che si fa nella sacra liturgia. Non ci stenderemo a dire dell'uso pio di questi sacri cimelii cristiani (2).

Per gli studii archeologici non sarà fuor di proposito il notare come S. Paolino di Nola spiegando le rappresentanze che egli aveva fatto effigiare nei celebri mosaici della sua basilica in onore di S. Felice, ci dice primieramente, che nell'abside trionfa la manifestazione della Trinità. Ma questa non era già espressa come di consueto, e modernamente con personaggi umani, ma sibbene coll'antico simbolismo cristiano. I mezzicerchi a liste semicircolari concentriche, donde esce la mano onnipossente, indicano il Padre, che intuonò le parole: *Hic est filius meus dilectus*, mentre la colomba indica lo Spirito divino, ed il Verbo, od il Cristo, vien simboleggiato nell'agnello:

*Pleno coruscat Trinitas mysterio:  
Stat Christus agno; vox Patris coelo tonat;  
Et per columbam Spiritus sanctus fluit* (3).

---

(1) *Rerum liturgicarum liber II, cap. XVI.*

(2) Per l'uso popolare il Barbier scrisse un libriccino, *De la devotion aux Agnus Dei...* L. B. Paris. Edit. IV. Non sarà fuor di luogo dire che in un *Codice Vaticano greco*, Ottobon, N. 418, fol. 283, si legge la narrazione col titolo: *Διήγησις τῶν θαυμάτων περὶ τοῦ Θεοῦ ἀγνοῦ*, sebbene questa poco riguarda la trattazione nostra.

(3) *S. Paulini ep. Nolani carmina.*

In quelle tanto celebri raffigurazioni il gran vescovo nelle pareti della sua cara basilica compendia quasi tutta la dottrina teologica agli occhi dei fedeli (1).

Si conviene inoltre qui ricordare come la sacra Sinodo Costantinopolitana, appellata *Quinisexta*, nell'anno 692 trattando delle sante immagini, volle, che alla figura allegorica dell'agnello si sostituisse la figura stessa umana di Cristo; su di che sarebbe a discorrere di varie cose, di cui non è questo il luogo.

Non ometteremo però d'avvertire per l'archeologia, come da molti si credette, che nel sepolcro di Maria, figlia di Stilcone e moglie dell'Imperatore Onorio, siasi trovato un *Agnus Dei*. Quando si scoperse quella tomba, nell'anno 1574, nella Basilica Vaticana, ci disse il Surio, che si trovarono *ornamenta muliebria, in quibus una earum quas vocant Agnus Dei*. Più esattamente però disse il Bosio, che questo cimelio non era un *Agnus Dei*, ma soltanto un *tondo*, fatto come un *Agnus Dei*, con lettere attorno, che dicono: « *Maria domina nostra florentissima, e dall'altra parte Stilico vivat* ». Laonde non si trattava di una di quelle cere figurate benedette di cui parliamo, ma soltanto di un cimelio rotondo in metallo che al Surio sembrò nella forma simile ai consueti *Agnus Dei*.

Neppur parliamo degli *Agnus Dei* che si dissero depositati in antichissimi tempi nel tesoro sacro di Monza, poichè son questi riconosciuti assai più moderni, e forse dei tempi del nostro stampo. Verso il quale ritornando, non omettiamo qualche altra notizia che qui ci sembra opportuno di riferire.

---

(1) Veggasi il prezioso lavoro del ch. archeologo Genn. A. Galante: *Importanza dello studio di S. Paolino di Nola*, Napoli, 1889.

Il ch. Barbier de Montault (1) ci dà il fac-simile, ed una prolissa illustrazione sopra un *Agnus Dei* in cera del 1370 fatto sotto Gregorio XI. La figura ed i caratteri son molto simili al nostro stampo, e ne confermano l'epoca. Questa cera fu rinvenuta entro le vecchie muraglie del castello di Poitiers, mentre si demolivano. Al tempo della loro costruzione quell'*Agnus Dei* vi era stato frapposto quasi una sacra benedizione dal Duca di Berry, come dichiara l'erudito illustratore.

Un altro raffronto potrebbe farsi ancora non solo con quello di Giovanni XXII, di cui parlammo, ma eziandio con altro di Urbano VI conservato a Maeseych. Di questo parla lo stesso Barbier, riportandosi a quanto per il medesimo scrisse il professor Wilbert (2) descrivendone il ritrovamento nelle mura del campanile della Badia di S. Martino a Cambrai. Un accurato disegno, che ne fu fatto, addimosttra la somiglianza cogli altri dell'epoca; la quale vien fissata dal nome di *Urbanus PP. VI* (1378-89) ivi rilevato in due linee. Non giova distenderci in descrivere quelli posteriori, da' quali molti son dal medesimo illustratore riferiti; giacchè il nostro cimelio non ci permette allontanarci troppo dal suo tempo verso i secoli seguenti, pei quali abbiamo moltissimi e svariati esempi. Le rappresentazioni furono assai moltiplicate, e talora si tralasciò anche l'effigie del caratteristico agnello, o questo fu anche posto giacente, e vi

---

(1) Un « *Agnus Dei* » de Grégoire XI découvert dans les fondations de Poitiers, 1886. Il medesimo Barbier parlò pur dell'*Agnus Dei* nella sua descrizione: *La Bibliothèque Vaticane*, 1887.

(2) *Notes sur un Agnus trouvé en 1861 dans la tour du clocher de S. Martin*. Vedi nelle *Mémoires de la Société d'émulation de Cambrai*, 1862, tom. XXVII.



furono dall'altro lato rappresentate molte e diverse sacre figure specialmente di Santi e Beati.

Non ci conviene però omettere qualche osservazione delle parole della scritta del nostro stampo. Come ognun vede queste dell'epigrafe son tratte da quelle celebri, che il Battista vedendo passare dinnanzi il Salvatore diceva: *Ecce agnus Dei, qui tollit peccata mundi* (Jo. I, 36); ed il nostro Alighieri le adottò di peso per la sua più sublime poesia nella cantica del Paradiso (c. XVII):

*L'Agnel di Dio che le peccata tolle.*

Qui poi il loro adattamento alla formola deprecativa, ed alla rima è ben manifesto nella nostra scoltura scrivendovisi: *Agne Dei miserere mei qui crimina tollis*. Le loro correlazioni poi al testo biblico evangelico, oltre il *crimina* invece di *peccata*, non darebbero nulla a notare, se non si voglia por mente ad una recente scoperta molto interessante in proposito.

Proprio a Salona in Dalmazia per le cure del dotto promotore del primo congresso di archeologia sacra. M.<sup>r</sup> Bulic' si vanno facendo assai copiose ed interessanti scoperte, tra cui dobbiamo noverare la scoltura di un singolare sarcofago, che nel suo acroterio raffigura la bella scena dell'Agnello divino sul monte con delle pecore ai lati. Sopra di queste sono scolpiti i nomi degli Apostoli, di cui non è del nostro argomento il trattare (1); ma l'acroterio nel mezzo ci deve interessare, perchè rappresenta l'Agnello divino sul monte, che al di sopra ha la croce  $\text{✠}$  innestata al monogramma

---

(1) Ne trattò il ch. De Rossi nel *Bullet. di arch. christ.* del 1892, dandone i disegni.

decussato di  $\text{X}$  *Christus*. Ai lati della testa son le vestigia delle due lettere simboliche dell'Apocalisse A ed  $\omega$ , e più sotto negli spazi si leggono le parole: *Ecce Agnus Dei qui tollit peccatum seculi*.

Sull'ultima parola fu particolarmente richiamata l'attenzione dei critici dal ch. illustratore comm. De Rossi in uno degli ultimi *bullettini*. Facendone una trattazione speciale osservava la singolarità della voce *seculi* invece di quella *mundi*, che si legge nel testo biblico arrecato. Giustamente egli notò, che nel passo evangelico suddetto non si ha quella variante, ma che nei documenti della tradizione ecclesiastica troviamo, come la parola *mundana* spesso vien scambiata con quella *saecularia*. Anche S. Cipriano (1) dice alle vergini sacre: *per saeculum sine saeculi contagione transistis*. Simili parole sono ripetute in un antico epitafio, ed altrove (2), e la voce *saeculum* vien posta in cambio di quella *mundus* (3). Si notano pur giustamente le parole del simbolo; *vitam venturi saeculi* in opposizione di quelle *huius mundi*. Vorremmo aggiungere, che nei sacri riti leggiamo pure: *consummatio saeculi* per indicare la fine del mondo,

---

(1) *De habitu virginum*, c. 22. Le quali parole si riferiscono a quelle di S. Luca XX, 34, *Filii huius saeculi*.

(2) Le Blant. *Inscrip. Chrét. de la Gaule*, tom. I, p. 26; tom. II, p. 603. In un epitafio si nota, che il fedele visse nel mondo alcun tempo dopo conseguito il battesimo: *ex die consecutionis in saeculo fuit ad usque VII idus decembris*. Della sorella di Severo diacono si dice: *translata de saeculo* (*Inscript. Christ.*) e così in altri monumenti.

(3) Anche nell'uso classico invece di *mundus* pel complesso della vita e cose mondane troviamo adoperato *saeculum*. Così Tacito (*De morib. germ. XIX*) disse riguardo alla moralità che presso i Germani, come presso i popoli civili di allora *corrumpere et corrumpi saeculum vocatur*. Non è qui da parlare delle varie significazioni della parola *saeculum*, come ben può vedersi presso i lessicisti. Tutti

e che Cristo verrà nel giudizio a purgare il mondo col fuoco, ove il mondo si appella secolo: *iudicare saeculum per ignem* (1).

Riguardo al testo Ioanneo, quantunque non si trovi una siffatta variante al capo primo; pure al capo terzo v. 16, 17 vediamo che mentre alcuni antichi codici della versione latina ci dicono: *ut unigenitum suum daret pro mundo*, in altri pur antichi si trova la variante *pro saeculo* (2). Questa variante di diversi codici ora ha ritrovato nell'interessante monumento salonitano una speciale conferma epigrafica, che giova eziandio gli studi critici della bibbia e delle antiche versioni.

Ritornando al nostro stampo, per concludere, osserviamo, che doveva pur esistere l'altro stampo da contrapporsi affine di poter rilevare sulla cera contemporaneamente l'effigie sopra ambo i lati. In antico solea l'effigie essere eguale in ambedue le faccie, come si vede anche in quello di Gio-

---

sanno, che pur moralmente secondo i costumi sono appellati i secoli d'oro, argento etc. come scrisse Claudiano II, *Laud. Stilichonis*.

*Hic habitant vario faciem distincta metallo  
Saecula certa locis: illic glomerantur athena:  
Hic ferrata rigent: illic argentea candent.*

Nel significato cristiano spesso tal parola c'indica quel *mundus*, il quale *in maligno positus est*.

(1) *In Benedictione aquae.*

(2) Vedi le annotazioni del Tischendorf all'edizione VIII critica del *Nov. Testam. gr.* Lipsia, 1872, p. 756. Sulla variante suddetta troviamo a dir qualche cosa illustrando un frammento di evangeliaro purpureo in caratteri aurei ed argentei, la quale illustrazione farà seguito a quella del 1887: *Le pergamene purpuree vaticane.*

vanni XXII. Queste eran fatte con diverso stampo, ma corrispondente. Di ciò abbiamo una chiara conferma in quello di Gregorio XI (1), ove da un lato si vede omessa la sillaba *RE* nella parola MISERERE, la quale nell'altro lato appare integralmente. Non essendovi poi nel nostro stampo il nome del Pontefice, sembra, come dicemmo, servisse ad uso di qualche chiesa o luogo particolare, e forse di Bolsena stessa, per distribuirlo ai devoti di quei luoghi, od anche ai pellegrini o romei, che passando su quella via per Roma, si fermavano a venerare il santuario e le catacombe di santa Cristina, la celebrata martire del luogo, e dopo il 1263 visitavano l'antico altare, che è dappresso alle catacombe medesime, ove ad un pellegrino boemo avvenne il prodigio (2) che fu di impulso a papa Urbano IV ad istabilire la solenne festa del *Corpus Domini* per tutto l'orbe cristiano (3).

---

(1) Si vegga il *fac-simile* che ce ne die' il Barbier nel citato lavoro.

(2) Scrivemmo di quest'altare nell'articolo « Dell'antico *ciborium* nell'ipogeo di Bolsena » *Röm. Quartalschrift*, Marzo, 1892, e nei *Volsiniensia*, n. XXXIII. Un'altra rappresentanza del simbolico Agnello vedi nel prezioso bassorilievo volsiniense di cui dicemmo nello stesso periodico *R. Quartalschrift*, pag. 350, illustrando l'accennata porta marmorea detta della Contessa Matilde.

(3) Pennazzi, *Istoria del prodigio eucaristico*, Milano, 1889, tra i *Volsiniensia*, n. X.

---